

cui il capo esercitava la potestà sui figli e sui nepoti e talvolta anche sui pronipoti. I maschi, sposati, tutti vivevano sotto il tetto paterno; dal padre dipendevano in ogni circostanza: nelle spese, nei guadagni, nei lavori. Le nuore vivevano in perfetto accordo con le suocere, trascorrendo una vita priva di litigio, nella pace del focolare domestico fra la rocca e l'annaspere, non badando a qualche osservazione della vecchia. Col tempo muta ogni cosa: i rimbrotti dei vecchi sarebbero ora mal sopportati e per ischivare guai è meglio ascoltare la voce della massima popolare:

“ Ogni usèl fa al so' nèi ”

che è a quanto dire separarsi subito per formare la propria famiglia perchè

“ casa mèia, pan e acqua e veita meia ”.

“ Magari oun caffè sulo ma con l'udùr de casa soia ”.

L'uomo a Dignano era, fino a questi ultimi tempi, tutt'altro che cosmopolita, così i maritaggi seguivano sempre fra individui del medesimo paese e più volte tra quelli della medesima contrada, così non esistevano incroci di razza e quelli del rione del Pian non si incontravano facilmente col le occhiate amorose delle ragazze del vecchio rione di S. Giacomo. Questa vita aiutò a serbare a lungo usanze e dialetto antico. E dicevano:

“ Pòvaro quil che va a catà la pìgura
fora del sò tegùr.

Povara quila pìgura che va fora del so' ciapo ”.

Era però impossibile evitare l'eccezione, e se la scelta poi non corrispondeva in conformità alla regola, non mancava la sentenza:

“ Al ciapo jò saempro la pìgura rùgnusa ”.

“ Nel ciapo a se cata saempro qualco pìgura nigra ”.

“ Pòvaro al pastùr che nu cugnùso le pìgure soje ”.